

«Ragione e volontà di rinnovamento». Il Partito d'Azione e gli anni difficili di Trieste

di Roberto Spazzali

Abstract - «Reason and desire for renewal ». Partito d'Azione (Action Party) and the difficult times in Trieste

The origins of the Partito d'Azione (Action Party), and before that of Giustizia e Libertà (Justice and Freedom), are to be found in a political movement which was characterized by a democratic, mazzinian tradition: this movement had been founded by a small but significant number of young workers and students gathered around Democrazia sociale italiana (Italian Social Democracy), an association active in Trieste, Gorizia and in Istria from January 1907. In the aftermath of the Great War the movement went through a hard break up when a lot of its members joined the antifascist struggle; it was a choice that led them at first to adhere to Giustizia e Libertà, and later to found the Partito d'Azione (Action Party), while still remaining firmly committed to the patriotic ideal as for the Trieste and the Julian March questions.

Parole chiave: Democrazia sociale italiana, Partito d'Azione, Giustizia e Libertà, antifascismo
Keywords: Italian Social Democracy; Action Party; Justice and Freedom; antifascist struggle

Le origini del Partito d'Azione, e prima ancora di Giustizia e Libertà, risalgono al movimento politico di tradizione democratica e mazziniana cui diede vita uno sparuto ma significativo numero di giovani operai e studenti, radunati nell'associazione denominata Democrazia sociale italiana ed attiva formalmente dal gennaio 1907 a Trieste, Gorizia ed in Istria: era l'unica denominazione ammessa per una formazione che si ispirava direttamente al Partito repubblicano italiano, ma che nell'Austria-Ungheria non poteva ufficialmente definirsi tale¹.

¹ La storia dei mazziniani giuliani è stata raccontata e ricostruita da diversi studiosi e storici affascinati dai personaggi e dalle vicende che li hanno caratterizzati nel segno di un patriottismo democratico che ha segnato in modo indiscutibile la politica giuliana dall'irredentismo all'antifascismo, dalla resistenza alla ricostruzione del dopoguerra. Sono stati pubblicati numerosi saggi ma manca un'opera di storia politica che comprenda il complesso processo evolutivo che ha segnato repubblicani, giellisti, azionisti e pure radicali accumulati dalla medesima radice del mazzinianesimo. Tuttavia disponiamo di alcuni contributi ed opere da considerare quali punti di riferimento: [F. Pagnacco], *Diomede Benco*, in «Messaggero Veneto», 8 settembre 1949; [F. Pagnacco], *Mazziniani a Trieste*, in «Messaggero Veneto», 9 febbraio 1957; E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, Laterza, Bari 1966; G. Fogar, *Dall'irredentismo alla resistenza nelle province adriatiche: Gabriele Foschiatti*, Del Bianco, Udine 1966; C. Silvestri, *Dalla Redenzione al Fascismo*, Del Bianco, Udine 1966; G. Fogar, *L'antifascismo operaio monfalconese tra le due guerre*, Vangelista, Milano 1982; R. Spazzali, *Giovanni Paladin: patriota e democratico*, in G. Paladin, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2004, pp.17-66; F. Rocco, *Ercole Miani: per una biografia politica*, in «Fiume. Rivista di studi adriatici», n.18, n.s. luglio-dicembre 2008; F. Todero, *Appunti per una storia dei repubblicani della Venezia Giulia tra questione sociale e questione nazionale: 1906-1922*, in *Gli Italiani dell'Adriatico orientale: esperienze politiche e cultura civile*, a c. di L. Nuovo, S. Spadaro, Associazione volontari della libertà, LEG, Gorizia 2012.

Le origini: tra sport e politica

Era un gruppo piccolo ed elitario che aveva fatto la scelta di svolgere l'attività politica in forma pubblica, abbandonando la precedente linea della cospirazione e dell'azione terroristica, dopo due stagioni di attentati tra il 1878 e il 1882 e tra il 1888 e il 1892, e di associazioni, come i circoli Garibaldi e XX Settembre, sottoposte a stretta vigilanza di polizia². Nel 1903 alcuni mazziniani aveva cercato di costituire una sezione segreta del partito repubblicano ma furono scoperti, arrestati, processati ed assolti. Tre anni più tardi, il gruppo mazziniano-democratico si staccava definitivamente dalla sinistra liberal-nazionale, di cui aveva fatto parte nel raggruppamento della Società democratica, per confluire nella nuova aggregazione. Nel frattempo, in quel periodo di transizione era stata costituita l'Associazione sportiva Edera (1904), con i colori sociali rosso-neri e foglia di edera in campo bianco, attiva in diverse discipline praticate – questa la novità – all'aria aperta, dal nuoto al ciclismo, dal podismo al calcio, quest'ultimo diffuso ed insegnato a Trieste da due scozzesi³. La sezione calcistica si iscrisse nel 1905 alla Federazione italiana gioco calcio e una manifestazione di italianità durante una gara, disputata a Trieste, le costò lo scioglimento d'autorità. Il passaggio successivo a movimento politico fu naturale e conseguente alla riforma elettorale austriaca che introduceva il suffragio universale maschile. I dirigenti sportivi e gli atleti ederini erano pure dirigenti politici ed attivisti della Democrazia sociale italiana, guidata principalmente dal garibaldino Giovanni Calegari, e dai mazziniani Diomede Benco, Vittorio Furlani, Riccardo de Haag, Franco Misgur, Gabriele Foschiatti, Carlo Glessi, Michele Miani ed altri; questi si erano dotati del periodico «L'Emancipazione», spesso in polemica con i liberalnazionali italiani e con i socialisti triestini che avevano aderito all'austro-marxismo. Altre organizzazioni dipendenti da Democrazia sociale erano il Fascio giovanile Giovanni Bovio e il Circolo popolare di cultura; sezioni del movimento e dei fasci giovanili si costituirono in Istria, dove Pio Riego Gambini a Capodistria e Giovanni Grion a Pola erano i più giovani e convinti animatori del movimento, accanto a uomini di una generazione precedente, come Pietro Dorigo fondatore e presidente della società di mutuo soccorso Fratellanza polese⁴.

L'elaborazione di un programma politico

Alcuni mazziniani comunque seguirono le orme del garibaldinismo di seconda generazione, partecipando alle sue ultime campagne militari per poi continuare le loro imprese combattendo a fianco dei popoli in lotta per l'indipendenza dall'Impero ottomano. Altri

² D. Redivo, *Influssi mazziniani e garibaldini nell'area dell'Adriatico orientale*, in Idem, *Lo sviluppo della coscienza nazionale nella Venezia Giulia*, Del Bianco, Udine 2011, pp. 117-146; R. Spazzali, *L'Unità d'Italia a Trieste, città dell'impero asburgico 1861-1919*, in *Trieste, Gorizia e l'Unità d'Italia*, a c. di G. Tatò, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia, serie terza: memorie, IV, Trieste 2012, pp. 37-47.

³ B. Ive, *L'Associazione Edera tra competizione sportiva e lotta politica*, in «Qualestoria», a. XXXIII, n. 1, giugno 2005, pp. 127-134.

⁴ R. Spazzali, *Pola operaia (1856-1947). I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro-marxismo*, Circolo di cultura istro-veneta «Istria», Trieste 2010, pp.77-90.

erano già confluiti nel movimento socialista premarxista, partecipando alla fondazione, sempre assieme ad alcuni garibaldini, delle prime organizzazioni di massa come la Lega democratica sociale. Il programma politico della Democrazia sociale italiana era l'emancipazione culturale delle nazioni di un Impero che dai mazziniani era giudicato non riformabile, mentre nel campo sociale ricalcava quello espresso dal Partito repubblicano italiano con il quale manteneva strette relazioni, invitando oratori e partecipando con la sezione sportiva a diverse manifestazioni in Italia. Anche per questo motivo nel 1908 l'autorità austriaca impose la sospensione del DSI e lo scioglimento dell'associazione sportiva, dell'organizzazione giovanile e del circolo culturale, in seguito all'irruzione della polizia durante un pranzo sociale e all'arresto di diversi attivisti tra i quali Oddo Marinelli, giovane leader repubblicano e massone marchigiano.

La dura polemica vuoi verso l'attendismo liberal-nazionale, vuoi contro le posizioni socialiste, che pensavano di salvaguardare l'unità politica dell'Impero austro-ungarico, condusse i giovani di Democrazia sociale italiana all'irredentismo, dando vita ad una propria corrente con la ferma intenzione di non lasciare nelle mani dei nazionalisti e degli imperialisti la questione adriatica e il compimento dell'unità nazionale. Per questi motivi, dopo l'esperienza della spedizione garibaldina in Grecia del 1897, che aveva contribuito a perpetuare il mito di Garibaldi e alla quale aveva partecipato una compagnia di volontari giuliani, nel corso delle guerre balcaniche (1911-12) Gabriele Foschiatti costituì un comitato segreto per l'arruolamento di volontari, promosso a Trieste da Cipriano Facchinetti, per combattere in Albania e Grecia. Fu una prova generale per la guerra contro l'Austria, ormai attesa negli ambienti irredentisti.

Inevitabilmente, quei giovani patrioti furono coinvolti ed in alcuni casi travolti da vicende che andavano assai oltre le loro intenzioni, ma non mancarono nel manifestare abnegazione e sacrificio. Nel movimento mazziniano e nell'irredentismo democratico agirono pure alcuni intellettuali precoci nelle idee e precursori di un più profondo rinnovamento culturale, come Scipio Slataper, Carlo e Giani Stuparich, Biagio Marin, collaboratori de «La Voce» e vicini agli ambienti delle maggiori riviste fiorentine. Costoro non si erano posti sulle più comode posizioni di affermazione del principio di nazionalità – come avevano fatto i liberalnazionali triestini – ma su quelle più complesse richiamanti l'esigenza di una radicale rifondazione della società. Doveva essere un'opera di rigenerazione, anche a costo di una guerra, ma confidavano eccessivamente nelle potenzialità dell'Italia, di cui non conoscevano gli effettivi limiti perché solo idealmente vagheggiata nelle sue espressioni culturali passate e presenti. Per quei mazziniani, l'Italia rappresentava soprattutto un mondo giovane e vitale da contrapporre al senile e declinante Impero asburgico.

Le scelte del primo dopoguerra

Il primo dopoguerra per un verso coronò il sogno irredentista, ma per l'altro gettò il movimento repubblicano in una grave crisi. I mazziniani infatti, letteralmente sopravvissuti ai campi di battaglia sui quali molti avevano lasciato la vita, vennero decisamente influenzati dall'ondata di patriottismo e dai confusi spiriti «diciannovisti» di quegli anni andando così

ad ingrossare il movimento che si stava formando intorno a D'Annunzio. Certamente, una parte consistente della militanza repubblicana partecipò all'impresa fiumana quale atto di ribellione contro le decisioni assunte dalla diplomazia internazionale che negava Fiume all'Italia mentre invece le assegnava vasti territori estranei alla lingua e cultura italiane, ma nell'adesione al dannunzianesimo pesò anche con la convinzione di partecipare ad un momento di svolta in senso antimonarchico e antiborghese, in quella che era vista come l'occasione storica per dare vita ad un movimento politico rivoluzionario a carattere nazionale, che si richiamava direttamente all'esperienza unitaria risorgimentale⁵. Non pochi furono i giovani giuliani che animarono il battaglione volontari Venezia Giulia comandato da Ercole Miani, uno dei più fidati luogotenenti di D'Annunzio. Diversi fra loro furono pure artefici dei primi Fasci di combattimento, intesi quale naturale approdo di un preciso percorso politico nazionale.

Qui, di fronte all'affermarsi del fascismo, la storia del movimento mazziniano subì una cesura: da una parte vi fu chi decise di rimanere nel fascismo, diventandone poi protagonista, e chi invece dall'altra diede vita al Partito repubblicano italiano, assumendo una posizione fieramente antifascista nel triennio 1921-1924, culminato con l'ultima stagione politica pluralista italiana prima della presa del potere del regime mussoliniano. Sono noti diversi episodi di marcata opposizione al fascismo, che nella Venezia Giulia trovò rapida affermazione. Le elezioni politiche del 1921 e 1924, con in mezzo quelle amministrative del 1922, furono gli ultimi episodi di resistenza democratica alla deriva fascista, che qui assunse i connotati del Blocco nazionale. Infatti i repubblicani decisero di presentare una propria lista per le elezioni parlamentari del 15 maggio 1921, candidando ufficialmente il leader storico Diomede Benco, il maestro E. Mrachig, il direttore de «L'Emancipazione» Federico Pagnacco e la medaglia d'oro e mutilato Cipriano Facchinetti, mentre fascisti, nazionalisti, socialisti riformatori e popolari aderirono alla lista unita in cui la destra ebbe buon gioco nel candidare i propri uomini ed imporsi in una vittoria quasi scontata. I repubblicani però, per i collegi di Trieste e dell'Istria ottennero oltre il 13% dei voti e il terzo posto, dietro ai comunisti (20%) e al Blocco nazionale (45%), che elesse tre deputati. Facchinetti sarebbe invece stato eletto alla Camera grazie ai voti ottenuti in un altro collegio. Anche pochi mesi più tardi, alle elezioni comunali del 22 gennaio 1922, i repubblicani decisero di non aderire alla lista Alleanza nazionale e confermarono la precedente percentuale di voti, ma non ottennero alcun consigliere comunale in quanto i seggi furono attribuiti nella misura di 44 al Blocco e di 16 al Partito comunista d'Italia. Due anni più tardi, con Mussolini già al potere e con le elezioni viziata dalla legge Acerbo, che attribuiva il premio di maggioranza assoluta al listone capeggiato dai fascisti, i repubblicani confermarono i propri consensi, mentre i popolari e i socialisti (divisi tra unitari e massimalisti) crollarono a vantaggio della destra e della sinistra comunista⁶.

⁵ Vedi F. Todero, *Ercole Miani e l'impresa fiumana*, in *Protagonisti*, a c. di A. Di Gianantonio, «Qualestoria», a. XXXIX, n. 2, dicembre 2011, pp. 43-58.

⁶ Per questi aspetti e in genere sulle origini del fascismo triestino, si vedano: D. Mattiussi, *Il Partito nazionale fascista a Trieste. Uomini e organizzazione del potere, 1919-1932*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste 2002; A. Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Furono però gli ultimi episodi di un'opposizione politica praticata alla luce del sole, contraddistinta anche da scontri fisici tra fascisti e repubblicani, nonché da memorabili pubblici contraddittori, come quello nella campagna elettorale del 1924 tra il segretario federale fascista Giorgio Masi e l'on. Facchinetti, il quale mantenne sempre un rapporto diretto e privilegiato con i repubblicani della Venezia Giulia, poi ulteriormente rafforzato nel secondo dopoguerra: furono episodi importanti che segnarono i più giovani militanti del partito quale percorso iniziatico alle pratiche democratiche⁷. Sarebbe poi iniziata una fase di attività cospirativa, praticata in verità da pochi, quale reazione alla repressione politica fascista. Ma l'aspetto che più di ogni altro colpì i repubblicani fu certo la deriva nazionalista, che aveva trascinato alcuni di loro sulle sponde del fascismo: nella gran confusione del dopoguerra italiano si era rivelato assai difficile distinguere il vago sovversivismo, al quale diversi repubblicani avevano aderito, dal combattentismo fascista. La rottura sul piano generazionale e personale fu dolorosa, quando non lacerante, come nel caso dell'anziano Angelo Scocchi, già considerato uno degli apostoli di Mazzini e passato poi al fascismo per diventare il teorico della snazionalizzazione di sloveni e croati; ma il fenomeno riguardò pure i più giovani che avevano condiviso le nobili speranze della vigilia⁸.

Dall'antifascismo repubblicano a Giustizia e Libertà

Le restrizioni delle libertà democratiche colpirono tutte le forze dell'opposizione, e pure i repubblicani ne pagarono le conseguenze, senza alcuno sconto per il loro patriottismo inoppugnabile ma dichiaratamente antifascista. Secondo un breve memoriale redatto dal medico Giuseppe Mario Germani, una parte degli ex volontari irredenti subì il ricatto nazionalista del regime, ma un'altra si oppose dalle pagine del periodico «La Frontiera». In genere comunque prevalse un'accettazione del fascismo, che imponeva un'apparente quiete sociale e la normalizzazione attraverso la nuova organizzazione politica dello Stato, smorzando così le frequenti accuse di austriacantismo rivolte a quei settori della società che ancora non si erano adattati al nuovo corso⁹. Nel ceto medio si diffuse un'ampia e generica indifferenza, fatti salvi alcuni ambienti cattolici legati al vescovo Luigi Fogar e «pochi

⁷ Archivio Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (AIRSML), fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8076, *Contraddittorio prof. Masi e l'on. Facchinetti; comizio del Partito Repubblicano al Teatro filodrammatico di Trieste la sera del 7 marzo 1924*, cc. 30. Per esempio, la simpatia politica per i mazziniani dello scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini era stata provocata dal fascino esercitato dalla figura dello zio materno Pio Riego Gambini, volontario caduto sul Podgora nel 1915, al quale egli dedicò alcuni studi commemorativi quali *Pio Riego Gambini e la fondazione del fascio giovanile istriano (1911)*, Tipografia giuliana, Trieste 1940, estratto da «Porta orientale», 6-7, Trieste 1940, pp.158-169. Nel corso delle elezioni politiche del 1924, giovanissimo, si era impegnato nell'affissione di volantini repubblicani ed aveva assistito al memorabile contraddittorio Masi-Facchinetti; a tal proposito rinvio a P. A. Quarantotti Gambini, *Primavera a Trieste e altri scritti*, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1985, pp. 98-99; si veda pure R. Spazzali, *Il tempo di Pier Antonio Quarantotti Gambini*, a c. di D. Picamus, *Il tempo fa crescere tutto ciò che non distrugge. L'opera di Pier Antonio Quarantotti Gambini nei suoi aspetti letterari ed editoriali*, atti delle giornate di studio, Trieste 15-16 aprile 2010, Biblioteca della «Rivista di letteratura italiana», Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma 2011, pp. 163-164.

⁸ AIRSML, fondo Segreteria, b. 5, Appunti storici e schede di Galliano Fogar, f. Partito d'Azione – Associazione Sportiva «Edera» – Venezia Giulia e Friuli, Galliano Fogar, *Appunti sulla storia dell'Associazione Sportiva Edera 1904-1905 (parte politica)*, [s.d.], cc. 8.

⁹ A. Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto regionale per la cultura istriana, LEG, Gorizia 2001, p. 63-67.

idealisti isolati, i dispersi elementi mazziniani antifascisti, socialisti e repubblicani»¹⁰. Quel movimento clandestino antifascista si avviò a Trieste dopo le visite in casa Germani del figlio di Cesare Battisti, della madre di Giacomo Matteotti e di Ernesto Rossi: iniziò allora il lavoro di propaganda con la diffusione di stampati «attraverso una trafila di rapporti epistolari, in inchiostro simpatico, con Milano, dove Riccardo Bauer accentrò le iniziative dall'interno dell'Italia settentrionale», e con Ernesto Rossi che, attraverso la via di Firenze e con frequenti viaggi a Parigi, teneva i contatti con i fuoriusciti e da lì portava in Italia altre pubblicazioni da diffondere capillarmente anche nella Venezia Giulia, grazie all'impegno di Umberto Felluga, Carlo Glessi Ferluga, Erminio Susanna, Luigi Duchì ed altri¹¹.

Secondo il Germani,¹² il movimento fu messo sotto stretta vigilanza di polizia dopo il lancio di 150.000 volantini dal cielo di Milano per opera di Giovanni Bassanesi e Gioacchino Dolci, avvenuto l'11 luglio 1930. Comunque, dal 1928 era attivo a Trieste il movimento clandestino «Italia libera», costituito principalmente dai repubblicani Giovanni Wodizka, Ugo Rosen Stock, Alberto Capanni, Umberto Felluga e tale Cason, che si riunivano al caffè Dante; furono quasi tutti arrestati, eccetto il Felluga: Wodizka e Cason furono pure condannati a due anni e mezzo di carcere per cospirazione e distribuzione di pubblicazioni illegali¹³. Altri repubblicani furono scoperti intorno al 1928 e tra questi, come ricorda Armando Lovisato, furono arrestati dalla squadra politica della questura di Trieste, Bruno Pincherle, Nino Senigaglia ed Ermanno Bartellini, corrispondente con la rivista «Le Pietre» di Lelio Basso; trasferiti a Milano, la Commissione istruttoria del Tribunale speciale li prosciolsse dalle accuse, rinviandoli comunque alla Commissione provinciale per il confino di Trieste che li diffidò dal continuare l'attività clandestina¹⁴.

Iniziativa analoghe erano portate avanti dai repubblicani di Gorizia, in Istria ed a Fiume dove agiva Angelo Adam che, con la complicità di un dirigente di polizia jugoslavo, era riuscito a procurare l'espatrio a diversi fuoriusciti. Successivamente Angelo Adam fu arrestato e confinato a Ventotene e quindi, sotto l'occupazione nazista, deportato in Germania;

¹⁰ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8082, *Antifascismo triestino. Testimonianza di G. Germani*, [s.d.], cc.3.

¹¹ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, serie Nuovi Documenti, corrispondenza di Giuseppe Mario Germani (1931-1975), b. 3, f. 69, *Copia di minuta di esposto al Tribunale speciale inviata da Germani Giuseppe Mario dal carcere di Regina Coeli di Roma il 12 giugno 1931*, cc. 3.

¹² AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8081, *Antifascismo triestino. Testimonianza di Ernesto Rossi*, lettera di Ernesto Rossi ad Elio Apih, Roma 6 dicembre 1959, c. 1. Nel dopoguerra Ernesto Rossi confidò ad Elio Apih qualche dubbio sulla credibilità di Giuseppe Mario Germani, in seguito alla condanna del Tribunale speciale come complice in un falso attentato a Mussolini di cui egli aveva accusato uno dei fratelli Rosselli, per altre disavventure e «sbandate» poco chiare. In una lettera a Libero Mazzi, nel congratularsi per la recensione al film di Nanni Loy *Detenuto in attesa di giudizio*, egli ricordava di aver subito diciotto mesi di carcere per un «attentato» a Mussolini, ottenendo ben ventiquattro anni più tardi una sentenza di piena riabilitazione; in AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, serie Nuovi Documenti, corrispondenza di Giuseppe Mario Germani (1931-1975), b. 3, f. 69, lettera di Giuseppe Maria Germani a Libero Mazzi, Trieste, 31 ottobre 1971, c. 1.

¹³ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8079, *Antifascismo triestino. Testimonianza di Umberto Greatti*, [s.d.], cc. 2.

¹⁴ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8066, *Gruppo clandestino 1928 «Giovine Italia». Testimonianza di Armando Lovisato*, [s.d.], c.1.

conclusa la guerra e rientrato a Fiume, sarebbe stato arrestato con la moglie e la figlia e fatto sparire per mano della polizia politica comunista jugoslava¹⁵.

Nello stesso periodo anche l'attività sportiva mazziniana subiva le medesime sorti dei militanti: costretta ad abbandonare la vecchia denominazione, l'Edera si fuse con un'altra società triestina, poi cambiò nome in Esperia cessando di esistere nel 1931. Nel frattempo alcuni soci avevano dato vita alla società canottieri Antonio Bergamas (dal nome di un mazziniano irredento di Gradisca d'Isonzo disperso durante la Grande guerra) raccogliendo anche altre sezioni sportive, compresa quella calcistica, e competendo alla pari con le maggiori società cittadine e nazionali. Tuttavia un atto di disubbidienza politica nei confronti della Federazione italiana nuoto provocò la radiazione dai ranghi federali e il successivo commissariamento, così i soci decisero di tutelare i beni societari facendoli porre sotto sequestro da terzi, mentre la sezione calcistica continuò come Fortitudo con i medesimi tradizionali colori sociali, fino allo scioglimento imposto intorno al 1933¹⁶.

L'antifascismo e la pregiudiziale patriottica

Fino a qui l'attività sociale dei repubblicani storici di Trieste, mentre stava maturando la nuova svolta del movimento nella direzione di Giustizia e Libertà quale naturale approdo della tradizione democratico-mazziniana, in grado di raccogliere liberali di sinistra e socialriformisti di matrice non marxista. Nel 1930 furono ripresi e rafforzati i rapporti con gli esuli in Francia di Concentrazione antifascista e di Giustizia e Libertà. Giornali e pubblicazioni giungevano a Trieste per mezzo di Angelo Adam e Giuseppe Sorani: venivano depositati nell'ufficio di rappresentanza commerciale di Umberto Felluga che li consegnava a Umberto Greatti e Adriano Zurch, titolare di una bottega di barbiere. Le riunioni avvenivano in caffè e trattorie cittadine, mentre le sopravvissute associazioni sportive, fin quando rimasero in vita, coprivano la distribuzione della stampa clandestina e l'attività politica dei militanti¹⁷. Il cerchio della repressione fascista era però pronto a chiudersi: lo studio medico e l'abitazione di Giuseppe Maria Germani vennero perquisiti ed egli stesso fu posto sotto sorveglianza, così da convincerlo a riparare per un periodo all'estero assieme alla moglie¹⁸.

L'ondata di arresti del 1930 fu particolarmente dura e colpì, alla fine di ottobre, diversi affiliati a Giustizia e Libertà. Probabilmente l'operazione repressiva rientrava in una più complessa iniziativa culminata con l'arresto e il processo a un gruppo di ben sessantadue irredentisti slavi di Trieste, accusati di terrorismo, attività cospirativa e soprattutto di avere

¹⁵ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8081, *Antifascismo triestino. Testimonianza di Ernesto Rossi*, lettera di Ernesto Rossi ad Elio Apih, Roma 6 dicembre 1959, c.1. *Dal diario di Angelo Adam. Lo strenuo combattente antifascista arrestato a Fiume dalla polizia di Tito*, in «L'Emancipazione» (Trieste) 8 aprile 1946; *Da Trieste all'inferno, il diario di Angelo Adam*, in «L'Emancipazione», 15 aprile 1946.

¹⁶ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8062, *Associazione Sportiva Edera. Testimonianza di Carlo Ferluga*, [s.d.], cc.2.

¹⁷ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8079, *Antifascismo triestino. Testimonianza di Umberto Greatti*, [s.d.], cc. 2.

¹⁸ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8082, *Antifascismo triestino. Testimonianza di G. Germani*, [s.d.], cc. 3.

collocato delle bombe in città. La prima, posizionata al faro della Vittoria, non esplose ma la seconda, piazzata nell'atrio della redazione del quotidiano fascista «Il Popolo di Trieste», provocò la morte di un redattore e il ferimento di tre persone il 10 febbraio 1930. Quattro degli arrestati, tre sloveni e un croato, Fran Marušič, Zvonimir Miloš, Ferdi Bidovec e Aloiz Valenčič furono condannati a morte dal Tribunale speciale e fucilati il 6 settembre 1930; due imputati furono assolti ed altri dodici condannati a dure pene detentive¹⁹. Il movimento clandestino slavo, denominato TIGR, acronimo di Trst, Istra, Gorica, Rijeka (Trieste, Istria, Gorizia, Fiume), rivendicava una profonda revisione del confine italo-jugoslavo e trovava un significativo seguito a causa della persecuzione nazionale messa in atto dal fascismo contro sloveni e croati della Venezia Giulia²⁰.

Il trattamento riservato dal regime agli oppositori sloveni e croati non era molto diverso da quello messo in atto contro gli antifascisti italiani, anche se ovviamente con un'accentuazione maggiore dettata dal fatto che la questione della Venezia Giulia subiva le inevitabili ripercussioni della politica estera di Mussolini verso il Regno di Jugoslavia, che attraversò varie fasi²¹. Entrambi i governi utilizzarono ripetutamente l'insofferenza delle minoranze e/o delle componenti nazionali che si ritenevano oppresse dallo Stato confinante, per cercare di destabilizzarlo – come nel caso dell'appoggio italiano ai separatisti croati e macedoni²² – o quantomeno come strumento di pressione per ottenere migliori risultati su altri settori. Le ondate di attentati ed attacchi armati ad edifici pubblici e militari nella Venezia Giulia divennero però un problema assai serio anche per l'antifascismo giuliano: il fascismo inizialmente aveva colpito quelle cellule sovversive non in quanto slave, ma perché aderenti al movimento clandestino comunista e questa distinzione fino alla fine degli anni Venti ebbe buon gioco anche negli ambienti moderati sloveni e croati, preoccupati del montante bolscevismo. Poi prevalse la linea del fascismo giuliano per la «bonifica» nazionale che riprendeva il tema, mai esaurito, del primato dell'italianità sull'intera Venezia Giulia.²³

In effetti, i processi ed i provvedimenti di confino contro gli irredentisti slavi furono di minor numero, ma non meno severi, rispetto a quelli per i comunisti, ed anche in questo caso gli imputati di nazionalità italiana furono più numerosi di coloro che si erano dichiarati sloveni o croati, nel segno di un'azione preminentemente politica condotta dal fascismo contro quanti erano considerati gli avversari più pericolosi ed irriducibili²⁴. Infatti, se solidarietà e reciproche simpatie altrove si erano manifestate tra GL e TIGR, non altrettanto era accaduto a Trieste o nella Venezia Giulia, dove tra gli antifascisti italiani la questione nazionale costituiva una pregiudiziale inderogabile ereditata dagli anni dell'irredentismo

¹⁹ D. I. Rusinow, *L'Italia e l'eredità austriaca 1919-1946*, La Musa Talia, Venezia 2010, p. 245. L'importante saggio dello storico inglese, frequentemente citato dai maggiori storici giuliani, è stato pubblicato dall'Oxford University Press nel 1969 con il titolo *Italy's Austrian Heritage 1919-1946* e ha dovuto attendere oltre quarant'anni prima di trovare una traduzione in lingua italiana.

²⁰ M. Puppini, M. Verginella, A. Verrocchio, *Dal processo Zaniboni al processo Tomažič: il tribunale di Mussolini e il confine orientale, 1927-1941*, Irsml FVG, Gaspari, Udine 2003.

²¹ M. Bucarelli, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, B. A. Graphis, Bari 2006; T. Sala, *Le basi del separatismo croato (1929-1941)*, in *Il fascismo italiano e gli Slavi del sud*, introduzione di E. Collotti, Irsml FVG, Trieste 2008, pp. 165-217.

²² M. Bucarelli, *Mussolini*, cit., pp. 234-245.

²³ D. I. Rusinow, *L'Italia e l'eredità austriaca*, cit., p. 231.

²⁴ A. Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935*, Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata, LEG, Gorizia 2004, p. 213.

e ciò aveva impedito di trovare contatti ed interlocutori tra sloveni e croati della regione che comunque difettavano della componente laica o liberaldemocratica. Probabilmente, la decisione dei vertici di Giustizia e Libertà di appoggiare politicamente le attività degli irredentisti slavi colse di sorpresa gli aderenti locali che provenivano da ben altro percorso, anche se non disdegnavano la strategia delle bombe che stava nella loro tradizione storica quando, soprattutto in Francia, agli inizi degli anni Trenta si era registrata un'offensiva a colpi d'attentati, più o meno convinti, contro esponenti fascisti. Quel cambio di strategia fu discusso tra i giellisti triestini e respinto con non poche preoccupazioni²⁵. Comunque nel 1933, Giustizia e Libertà diffuse un opuscolo in cui si denunciava la politica snazionalizzatrice fascista a danno delle popolazioni slave della Venezia Giulia e che non taceva della stagione terroristica messa in atto, giustificata come reazione alle persecuzioni²⁶.

Gli anni di «Insorgere è Risorgere»

Comunque Giustizia e Libertà piaceva ai repubblicani e ai mazziniani giuliani perché era «un'organizzazione di lotta rivoluzionaria antifascista in Italia», aperta a tutti coloro che si sentivano di idee democratiche e repubblicane, senza vincoli di partito e fuori dai partiti, e ricordava i tempi eroici della Democrazia sociale italiana, inevitabilmente minoritaria, risoluta e un po' settaria. Come aveva voluto precisare Gaetano Salvemini, essa era di carattere provvisorio e finalizzata alla lotta contro il fascismo: una volta sconfitta, GL si sarebbe sciolta e ciascuno sarebbe stato libero di approdare al partito preferito²⁷.

Le nuove ondate di arresti, denunce, processi e provvedimenti di confino politico non intaccarono la struttura vitale dell'organizzazione, se ancora nel 1932 alcuni attivisti diffondevano materiale di propaganda (affiggevano i francobolli con il motto «GL Insorgere-Risorgere») oppure pubblicazioni e libretti, come *La catena* di Emilio Lussu, per tramite di Luigi Duchì, impiegato al Monte di pietà di Trieste, che fu arrestato il 12 ottobre 1932 e condannato a tre anni di confino a Ponza, a dimostrazione dei contatti con la Concentrazione antifascista a Parigi e la rete di relazioni nella Venezia Giulia²⁸. Soprattutto, le pubblicazioni erano consegnate nelle mani di alcuni insospettabili insegnanti cittadini, lasciate nelle cassette della posta o tra le pagine dei giornali in visione nei caffè. Come nella tradizione mazziniana, troviamo una convergenza di figure provenienti dai ceti popolari e borghesi: operai, artigiani, impiegati assieme a studenti universitari, insegnanti e liberi professionisti; c'era chi aveva avuto modo di formarsi nello studio universitario e chi nella vita pratica

²⁵ G. Salvemini, *Dai ricordi di un fuoriuscito 1922-1933*, a cura di M. Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 101; AIRSML, Fondo Venezia Giulia, serie Nuovi documenti, b. 3, f. 69, corrispondenza Giuseppe Mario Germani (1931-1975), lettera di Giuseppe Maria Germani a Giuseppe Faravelli, Trieste 24 novembre 1969, cc. 2; lettera di Giuseppe Maria Germani a Riccardo Bauer, Trieste, 25 novembre 1969, cc. 2; *Copia di minuta di esposto al Tribunale speciale inviata da Germani Giuseppe Mario dal carcere di Regina Coeli di Roma il 12 giugno 1931*, cc. 3; lettera di Giuseppe Maria Germani a Domenico Zucaro, Trieste 25 febbraio 1965, cc. 2.

²⁶ *Il fascismo e il martirio delle minoranze. Fašizem in zatiranje manjšin*, a c. di M. Pahor, Editoriale stampa triestina, Trieste 2004.

²⁷ G. Salvemini, *Dai ricordi*, cit., pp. 97-98.

²⁸ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8079, *Antifascismo triestino. Testimonianza di Umberto Greatti*, [s.d.], cc. 2.

e nelle letture autodidatte. Certamente un ruolo significativo nel saldare più forti vincoli stava nelle capacità politiche dell'Unione goliardica per la libertà, dove stava maturando una generazione di giovani intellettuali.

Un particolare canale di collegamenti in tutt'Italia era stato realizzato sotto la copertura della concessionaria di bilance Bizerba di cui Luigino Battisti, figlio di Cesare Battisti, era concessionario generale: a Trieste, Umberto Felluga aveva un negozio di rappresentanza di tali articoli che gli permetteva di giustificare i frequenti viaggi e un insospettabile giro di clientela. GL aveva ereditato l'interclassismo della DSI, per cui gli attivisti triestini appartenevano tanto al ceto medio che al proletariato, con una buona percentuale di operai ed artigiani accanto a studenti, insegnanti e liberi professionisti. Così almeno appariva il quadro sociale del movimento dopo la retata del 12 ottobre 1932 di un altro nucleo di aderenti²⁹. All'indomani di tale avvenimento, vi fu chi preferì l'espatrio, chi l'impegno nella guerra di Spagna, come Giordano Viezzoli, pilota aeronautico, condannato su delazione dal Tribunale speciale, amnistiato nel 1933 e quattro anni più tardi colpito mortalmente nel cielo di Toledo³⁰, oppure Pietro Jacchia, mazziniano, irredentista volontario, legionario fiumano, poeta e insegnante a Messina, Modena e Ravenna, antifascista, caduto il 14 gennaio 1937 alle porte di Madrid³¹ e chi, infine, rimase in vigile silenzio.

Ci fu ancora qualche provvedimento di confino che non spezzò i vincoli interni e il movimento si rianimò pienamente quasi dieci anni più tardi, all'approssimarsi del tracollo del regime sotto le spallate della sconfitta militare³². In mezzo, nel 1938, c'era stato l'arresto di Eugenio Colorni, insegnante di filosofia e pedagogia all'Istituto magistrale «Carducci», colpito due volte dal regime, perché antifascista e come ebreo, dopo che egli era stato messo sotto vigilanza causa i suoi frequenti viaggi a Parigi per seguire convegni scientifici. Il suo arresto, con evidenti risvolti razziali, fu strumentalizzato dalla stampa come un caso tipico di «infedeltà giudaica». A Ventotene egli, tendenzialmente socialista ma con notevoli agganci con gli ambienti di Giustizia e Libertà, aderì al noto manifesto federalista di Ernesto Rossi ed Altiero Spinelli per poi organizzare a Roma la prima brigata Matteotti, cadendo in un agguato il 28 maggio 1944, a soli cinque giorni dalla liberazione della città³³.

Un'altra figura rilevante era stata quella di Bruno Pincherle, medico interamente dedicato alle malattie neonatali, autorevole studioso di Stendhal, che venne ripetutamente perseguitato prima dalla polizia fascista – era notorio che egli aveva diffuso a Trieste il salveminiiano *Non mollare* – e poi dai provvedimenti razziali. Sottrattosi nell'autunno '43 alle deportazioni naziste, dall'autunno dell'anno successivo e fino all'estate 1945 avrebbe diretto «L'Italia libera», intervenendo con acuti articoli sulla questione del confine orien-

²⁹ AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc. 8080, *Antifascismo triestino. Testimonianza di Luigi Duchè*, [s.d.], cc. 1.

³⁰ Viezzoli Giordano, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. V, La Pietra, Cremona 1989, pp.389-390.

³¹ Pietro Jacchia, in «Israël» 23 gennaio 1947. Su questo personaggio si può vedere ora N. Revelant, «Sono Jacchia e voglio andare a Madrid». *La vita di Piero Giusto Jacchia (1884-1937)*, in *La Guerra civile spagnola e l'Europa degli anni Trenta*, a c. di M. Puppini e C. Venza, «Qualestoria», a. XXXIX, n. 1, 2011, pp. 11-27.

³² AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. XXVII, doc.8101, *Testimonianza di Giovanni Redovini*, [s.d.], cc. 1; Giovanni Redovini, marittimo del Lloyd Triestino, venne condannato al confino il 18 novembre 1935; rimesso in libertà dopo due anni, non poté riprendere il lavoro in quanto gli era stato ritirato il libretto di navigazione che avrebbe potuto ottenere appena nel 1947.

³³ S. Bon, *Gli ebrei a Trieste. Identità, persecuzioni, risposte*, Irsml FVG, LEG, Gorizia 2000, pp. 117-119.

tale, offrendo così un contributo di alto livello su un tema che in quel momento non era percepito come importante nella storia italiana³⁴.

Il Partito d'Azione nella resistenza democratica italiana

Nell'estate 1942 i vari gruppi clandestini liberaldemocratici, liberalsocialisti, socialisti e repubblicani diedero vita al Partito d'Azione, che rapidamente si estese tra gli italiani della Venezia Giulia assumendo un profilo non molto diverso da quello presente nel resto d'Italia con due correnti interne prevalenti: la prima socialista, che reputava i ceti medi come solo possibili alleati, mentre la guida del partito doveva rimanere saldamente in mano ad una dirigenza proletaria che doveva preparare la «rivoluzione democratica» per la realizzazione di un programma autonomista e tendenzialmente socialista, cercando di sottrarre almeno una parte della classe operaia dalla facile presa della propaganda dei comunisti jugoslavi; la seconda liberaldemocratica, che vedeva decisiva l'alleanza con comunisti e socialisti nella resistenza per la rottura con le vecchie istituzioni e gli apparati dello Stato monarchico³⁵. Il progetto politico, rapportato alle esigenze della Venezia Giulia, era quello di procedere nell'autonomia politica ed economica della regione, pur compresa nella sovranità della nuova Italia democratica che sarebbe sorta dalla prova della guerra, in grado di riconoscere e rispettare le minoranze nazionali e necessariamente consapevole che il confine italo-jugoslavo, determinato dal Trattato di Rapallo (12 novembre 1920), andava ridisegnato dove esso poteva risultare eccessivamente generoso per una parte e penalizzante per l'altra. Ma di tutto ciò si doveva parlare soltanto dopo la fine della guerra. Così, vecchi e nuovi mazziniani si consideravano una forza di rinnovamento, fondata sulla confluenza di diverse tradizioni e permeata in un socialismo libertario capace di distinguersi tanto dal vecchio massimalismo socialista che dallo stalinismo comunista. C'era pure la speranza di fare breccia tra le nuove generazioni, cresciute nel mito del patriottismo risorgimentale ma digiune di esperienza democratica, che però potevano essere guidate da coloro che provenivano dalle ultime stagioni pluraliste di prima e dopo la Grande guerra. Queste sarebbero state le posizioni moralmente intransigenti del Partito d'Azione, quando esso si propose quale forza motrice del CLN di Trieste, cercando di farne un organo di riferimento per l'intera resistenza democratica italiana.

La composizione del Partito d'Azione era decisamente variegata. C'era il nucleo dei mazziniani storici – quelli rimasti saldamente antifascisti e cresciuti nelle lotte politiche del primo dopoguerra, talvolta polemici con altre federazioni repubblicane italiane più moderate – che aveva dato vita a Giustizia e Libertà³⁶ e ai suoi gruppi cospiratori. C'era poi

³⁴ M. Rebeschini, *Bruno Pincherle. Interventi e scritti politici*, Piazzetta Stendhal 1, Trieste 2004, pp. 32-34.

³⁵ AIRSML, fondo Segreteria, b. 5, Appunti storici e schede di Galliano Fogar, f. *Partito d'Azione – Associazione Sportiva «Edera» – Venezia Giulia e Friuli*, Galliano Fogar, *Appunti sul Partito d'Azione*, [s.d.], cc. 4; *Dal Partito Repubblicano al Partito d'Azione*, in «L'Emancipazione», 4 marzo 1946.

³⁶ Si tratta di Umberto Felluga, Gabriele Foschiatti, Ercole e Michele Miani, Luigi Fogar, Giuseppe Colmani, Adriano Zurk, Mario Maovaz, Luigi Drioli (ad Isola d'Istria), Angelo Adam (a Fiume), Piero Gentili, Vittorio Micol, Carlo Glessi Ferluga, Vittorio Furlani, Giovanni Paladin, Marcello Vidali, Giuseppe Porro ed altri.

una piccola schiera di intellettuali della sinistra democratica guidati dall'avvocato Emanuele Flora e un nucleo di giovani studenti iniziati al pensiero politico da Bruno Pincherle, che nel 1943 si sarebbero uniti al primo gruppo di Gabriele Foschiatti, Chino Alzetta ed Ermanno Bartellini³⁷. Essi furono protagonisti di pagine eroiche e tragiche della Resistenza in altre regioni italiane, come Fulvio Ziliotto ed Alfredo Polesi caduti in Lombardia, Furio Lauri, medaglia d'oro, Arturo Paschi, del CVL di Milano, Enrico Giannini del Corpo italiano di liberazione, arrestato e fatto sparire dagli jugoslavi pochi giorni dopo il suo rientro a Trieste. Nel corso del 1944 il movimento Giustizia e Libertà avrebbe assunto una connotazione tipicamente militare, con le brigate urbane organizzate dopo avere constatato l'impossibilità di sostenere ed alimentare le formazioni garibaldine, ormai cadute nell'orbita comunista filojugoslava³⁸. Vi aveva aderito anche lo scrittore Giani Stuparich, medaglia d'oro al valor militare della precedente guerra, che collaborò alla compilazione di manifesti ed appelli clandestini³⁹. Non erano rari i richiami ai grandi motivi e nomi del Risorgimento, su tutti quelli di Giuseppe Garibaldi e Guglielmo Oberdan, quest'ultimo portato ad esempio per ammonire contro qualsiasi tentazione di collaborazione con i nazisti, ma anche di Nazario Sauro, quando il monumento a Capodistria fu abbattuto dai tedeschi con la compiacenza dei fascisti e con la soddisfazione dei nazionalisti sloveni e croati⁴⁰.

Il PdA assunse un ruolo significativo nelle trattative intercorse a Milano, sotto l'egida del CLN Alta Italia, con l'*Osvobodilna fronta*, la maggiore organizzazione della lotta di liberazione slovena. In particolare, Giuliano Gaeta ed Umberto Felluga, poi deportato e morto a Dachau nell'aprile 1945, tennero una continua corrispondenza con Leo Valiani e Umberto Pizzoni, presidente del CLN Alta Italia⁴¹.

Dopo avere declinato un primo invito, una delegazione del CLN giuliano partecipò nel luglio-agosto 1944 alle importanti riunioni per la definizione di una collaborazione italo-slava nella Venezia Giulia, che sarebbero naufragate a breve per l'intransigenza slovena e l'assenza dagli accordi della componente croata⁴². Inoltre l'adesione dei comunisti giuliani all'annessionismo jugoslavo, fino alla sopraffazione dell'antifascismo italiano, sarebbe stata decisiva nel segnare la fine di quella breve esperienza. Va qui ricordato che proprio contro il fiero patriottismo degli azionisti triestini si appuntarono le critiche degli esponenti comunisti, trovando numerosi pretesti per denunciare la loro attività come «fascismo

³⁷ Si tratta di Alberto Berti, Attilio Coen, Enrico Giannini, Isidoro Maras, Edvino Stuparich, Arturo Paschi, Furio Lauri, Fulvio Ziliotto, Alfredo Polesi, Piero Slocovič ed altri.

³⁸ Sulle formazioni di Giustizia e Libertà rimando a R. Spazzali, *Volontari della libertà. Dalla resistenza politica all'insurrezione armata. Documenti e testimonianze*, Del Bianco, Udine 2008.

³⁹ AIRSML, fondo Segreteria, b. 5, Appunti storici e schede di Galliano Fogar, f. *Partito d'Azione – Associazione Sportiva «Edera» – Venezia Giulia e Friuli*, Galliano Fogar, *Il Partito d'Azione a Trieste e nella Venezia Giulia nel 1943-44*, [s.d.], cc. 6; si tratta di una relazione inviata a Leo Valiani.

⁴⁰ Nel manifesto «Garibaldi», lanciato il 2 giugno 1944, sessantaduesimo anniversario della morte dell'Eroe dei due mondi, si sostiene la continuità morale della Risorgimento nella Resistenza: «dobbiamo persuaderci che la nostra lotta dipenderà soprattutto dal grado della nostra dignità nazionale»; manifesto «Per il 61° anniversario del martirio di G. Oberdan» del 20 dicembre 1943; manifesto «Appello agli Istriani» del 25 giugno 1944.

⁴¹ R. Spazzali, «*Agli amici triestini*». *Brevi note di corrispondenza tra Leo Valiani, Giuliano Gaeta e Umberto Felluga (luglio 1944-febbraio 1945)*, in *Protagonisti*, a c. di A. Di Gianantonio, cit., pp. 103-115.

⁴² Sull'argomento molto è stato detto e scritto nel dopoguerra e negli anni successivi; qui rimando a recenti opere di carattere storiografico che lumeggiano la questione: R. Spazzali, *L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste, 1943-1947*, Associazione Volontari della Libertà, LEG, Gorizia 2003, p. 57; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2000*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 262-263; R. Pupo, *Trieste '45*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 55-58.

mascherato»⁴³. Ciò, tuttavia, non avrebbe impedito alle formazioni di Giustizia e Libertà, comandate a Trieste da Ercole Miani, di combattere a fianco di Unità operaia, organizzata dai comunisti locali, e delle avanguardie del IX korpus sloveno e della IV armata jugoslava, nei giorni dell'insurrezione (30 aprile-1° maggio 1945), fino a quando non sarebbero state costrette a lasciare il campo sotto la minaccia di essere trattate alla stregua dei nemici. Arresti e deportazioni jugoslavi avrebbero colpito inesorabilmente anche i giovani di Giustizia e Libertà e lo stesso Ercole Miani sarebbe stato braccato, con l'accusa di essere null'altro che un esponente del «fascismo mascherato», anche in riferimento ai suoi trascorsi dannunziani.

Pur in condizioni di grave difficoltà, il CLN giuliano cercò di organizzare ed alimentare le formazioni garibaldine operanti nei dintorni di Trieste, ma quando queste passarono sotto il comando sloveno, il PdA da un canto e la DC dall'altro prepararono due divisioni, ciascuna articolata su quattro brigate, da tenere pronte a Trieste per fronteggiare, al momento dell'insurrezione, il presidio tedesco⁴⁴. Le formazioni cittadine, soprattutto quelle del PdA, si misero in luce per diversi atti di sabotaggio e di preparazione politico-militare dei giovani che vi erano affluiti clandestinamente; parimenti, inserirono propri aderenti nei corpi di polizia ausiliaria, della Guardia civica, dei Vigili del fuoco, del servizio obbligatorio del lavoro, cercando pure di fare opera di orientamento e convincimento tra gli studenti e i lavoratori. Furono respinte tutte le offerte di collaborazione avanzate dagli ambienti del fascismo moderato e pure da quelle figure – come il prefetto Bruno Coceani e il podestà Cesare Pagnini, insediate nelle loro cariche dai nazisti e sedicenti protagoniste di una forma di «resistenza legale» – che volevano dar vita ad un equivoco Comitato di salvazione nazionale di carattere antislavo. Il problema era chiaro ai dirigenti azionisti: non si poteva compromettere il significato morale della resistenza italiana con inqualificabili accordi politici, si doveva insorgere per dimostrare che Trieste non aveva atteso un esercito straniero per liberarsi da un altro straniero, si dovevano eseguire gli ordini del CLN Alta Italia a dimostrazione che la resistenza italiana nella Venezia Giulia era parte integrante dell'Italia che stava per insorgere. E così fu fatto⁴⁵.

Alto fu il prezzo pagato per la libertà, con diversi dirigenti deportati e morti in campo di concentramento, come Gabriele Foschiatti, Carlo Cantarutti, Umberto Felluga, come Mario Maovaz fucilato dai nazisti il 28 aprile 1945, oppure arrestati e fatti sparire dalla polizia politica jugoslava come Augusto Sverzutti, Angelo Adam e tanti militanti che subirono analoga sorte, oltre ai caduti nei combattimenti.

⁴³ N. Troha, *Chi avrà Trieste? Sloveni e italiani tra due Stati*, Irsml FVG, Trieste, 2009, p. 119, pp. 291-293, p. 315.

⁴⁴ Sulla resistenza italiana a Trieste sono state scritte nel tempo numerose pagine; per comodità di consultazione rimando ad un saggio che ha il solo merito di essere l'ultimo in tema e, pertanto, si propone come sintesi di più ampia letteratura: R. Spazzali, *L'Italia chiamò*, cit.

⁴⁵ B. Marin, *Uomini in quei giorni*, in «Idea liberale», 2 maggio 1947; C. Schiffrer, *Perché la Resistenza è il secondo risorgimento*, in «Trieste. Rivista politica giuliana» n. 66, a. XII, marzo-aprile 1965.

Il progetto politico del Partito d'Azione per una Venezia Giulia autonoma e federalista

Il Partito d'Azione triestino si rifaceva ai programmi generali di quello dell'Alta Italia, ovviamente adattati alle esigenze locali, per cui Gabriele Foschiatti, fin dall'apparire dei primi appelli, aveva accentuato i motivi autonomistici e federalisti, trovando in Giovanni Paladin il successivo elaboratore di un progetto cantonale (italiano, sloveno, croato) della Venezia Giulia inserita in un'Italia a costituzione regionalista, discusso in un convegno clandestino nel giugno 1944, presenti pure gli azionisti friulani e il comunista Luigi Frau-sin. Ma Foschiatti si era spinto più in là con il documento «Orientamenti», proponendo di delegare ad una futura federazione europea il compito di vigilare sui rapporti tra lo Stato italiano e le minoranze nazionali conviventi in una Venezia Giulia autonoma, dotata di larghe franchigie doganali. Erano questioni già dibattute dai mazziniani della Democrazia sociale italiana, ancora prima della guerra precedente e che adesso ritornavano prepotentemente quali possibili progetti politici. Anche Ercole Miani, che si era pure occupato dell'internazionalizzazione del porto di Trieste all'interno di un nuovo sistema economico europeo⁴⁶, affrontò il tema del federalismo, come se il «Manifesto di Ventotene» avesse già avuto un'attenzione inaspettata proprio nella Venezia Giulia, con un chiaro riferimento ai guasti causati dal nazionalismo italiano e slavo, culminato negli eccidi istriani del settembre-ottobre 1943⁴⁷. Miani pensava ad una regione federata più ampia della Venezia Giulia, comprendente uno spazio geografico che andava dal corso del Tagliamento alla città di Fiume, più simile quindi a quella che in prospettiva sarebbe divenuta negli anni Sessanta la futura regione autonoma del Friuli Venezia Giulia, pur limitata ad oriente dal nuovo confine. Per comprendere quanto fu importante il dibattito sull'assetto amministrativo della regione, è sufficiente ricordare che il figlio di Giovanni Paladin, Livio, costituzionalista di chiara fama e futuro presidente della Corte costituzionale, sarebbe stato uno degli estensori dello Statuto speciale della regione Friuli Venezia Giulia⁴⁸.

Queste posizioni furono portate avanti dal Partito d'Azione e discusse già durante la guerra con gli esponenti democristiani e liberali, trovando qualche resistenza sia per una maggiore tradizione centralista o moderatamente autonomista dei suoi interlocutori, sia anche a causa dei timori verso l'annessionismo jugoslavo e il municipalismo triestini, frutto di una tradizione asburgica mai declinata, allora riproposto in chiave collaborazionista dai nazisti. Sono problemi con i quali gli azionisti si sarebbero dovuti misurare, raffreddan-

⁴⁶ M. Villa (Ercole Miani), *Il Porto di Trieste nel recente passato e nell'avvenire*, in appendice: *L'avvenire politico ed economico di Trieste e della Venezia Giulia*, tipografia L. Smolars e Nipote, Trieste 1945.

⁴⁷ «Il Manifesto di Ventotene», «Per un'Europa libera e unita», venne redatto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, nel corso della loro detenzione nel carcere dell'omonima isola. Diffuso clandestinamente nei primi mesi del '44 da Eugenio Colomi, che curò una nuova edizione la prefazione, è considerato il documento fondamentale dell'azione politica per la realizzazione dell'unione federale europea. A. Spinelli, E. Rossi, *Il manifesto di Ventotene*, pref. di E. Colomi, pres. di T. Padoa-Schioppa, con un saggio di Lucio Levi, Mondadori, Milano 2006

⁴⁸ Livio Paladin (1933-2000), fu allievo dei costituzionalisti Vezio Crisafulli e Carlo Esposito. Nel 1958 pubblicò *La potestà legislativa regionale*, ottenendo nel 1960 l'abilitazione all'insegnamento universitario; professore di diritto costituzionale nelle università di Trieste e di Padova, nella quale fu anche preside di facoltà; ministro per gli Affari regionali (VI Governo Fanfani) e ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie nel Governo Ciampi. Nei suoi primi anni di insegnamento seguì l'elaborazione dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, con ben due edizioni di un noto e molto apprezzato commento allo stesso. Nel 1977 fu nominato giudice costituzionale e il 3 luglio 1985 fu eletto presidente della Corte costituzionale, cessando dalla carica l'anno successivo.

do gli entusiasmi iniziali, optando per la gradualità secondo la linea adottata da Umberto Felluga. In un importante scambio epistolare, sviluppatosi tra il luglio del '44 e il febbraio del '45 fra Giuliano Gaeta e Leo Valiani, emerge in modo chiaro la preoccupazione per le difficoltà nei rapporti con il movimento di liberazione sloveno e croato, per lo scarso seguito che ancora la resistenza italiana doveva registrare, per gli evidenti disegni jugoslavi sulla Venezia Giulia, in grado di pregiudicare ogni altro discorso sul futuro della regione, se prima non veniva risolta la questione della sovranità⁴⁹. Anche la speranza di trovare seguito nella classe operaia rimase frustrata, perché il proletariato giuliano aveva subito una forte delusione per l'Italia, sfociata in rancore antitaliano e in orientamenti separatisti, tanto filojugoslavi che indipendentisti. L'ipotesi autonomista non dispiaceva, ma la sovranità minacciata la rendeva poco praticabile, anche alla luce dell'infausta esperienza dello Stato libero di Fiume (1921-24), mentre il modello centralista appariva maggiormente rassicurante per i ceti medi. Emblematico fu l'episodio del telegramma di Emanuele Flora indirizzato al ministro degli Esteri, Carlo Sforza, nel quale egli sosteneva l'internazionalizzazione del porto di Trieste, ferma restando la sovranità italiana sulla città: inizialmente il contenuto della missiva fu equivocato come una proposta di indipendenza di Trieste, provocando non pochi malumori all'interno del partito e nei rapporti con gli altri componenti del CLN⁵⁰.

Sulla stampa clandestina del PdA, quale «Il Risorgimento» e «Giustizia Libertà», tutti questi argomenti erano dibattuti, ma le contingenze politiche costrinsero il partito e le altre forze politiche italiane aderenti al CLN ad accantonare la discussione sul futuro di Trieste e della Venezia Giulia, in quanto l'uscita dei comunisti dal Comitato, la rottura del coordinamento tra CLN e *Osvobodilna fronta* causa le rivendicazioni territoriali jugoslave sull'intera regione, portarono ad un irrigidimento della posizione nazionale che divenne una pregiudiziale inderogabile. Per il Partito d'Azione il principio dell'inviolabilità dell'unità d'Italia non poteva essere messo in discussione e nel patto quadripartito (DC, PLI, PSI, PdA) del 9 dicembre 1944 ciò fu rimarcato, assieme alla soluzione autonomista per la Venezia Giulia ed all'internazionalizzazione del porto di Trieste, argomenti, questi ultimi, fatti accettare anche alla DC.

Un altro tema, condizionato dalle caratteristiche originarie del movimento, era la polemica antiborghese, ora accentuata e caratterizzata dall'imputazione di responsabilità alla classe dirigente di orientamento liberal-nazionale per la sua adesione al fascismo e poi, fatto ritenuto più grave, per il collaborazionismo economico con l'occupazione nazista. Nei frequenti articoli e volantini azionisti mancava però l'analisi e prevaleva piuttosto la denuncia, quando non l'invettiva, in cui riemergevano il mai domo radicalismo socialista e qualche innervatura classista. Gli elementi si fondevano nel tema dell'italianità della Venezia Giulia: essa avrebbe potuto essere salvata solo in un'Italia democratica e progressista, capace di riconquistare le simpatie delle masse operaie triestine orientate verso il comunismo jugoslavo, nel quale però il PdA vedeva forti componenti nazionaliste.

⁴⁹ Vedi R. Spazzali, «*Agli amici triestini*», cit., pp. 103-115.

⁵⁰ G. Fogar, *Trieste in guerra. 1940-1945. Società e Resistenza*, Irsml FVG, Trieste 1999, p. 158.

La costruzione della democrazia nel secondo dopoguerra

Le difficili condizioni in cui la Venezia Giulia versava non impedirono l'avvio di un lento processo di costruzione della democrazia dove il Governo militare alleato si era insediato. A differenza del resto d'Italia, nella zona A della Venezia Giulia i Comitati di liberazione nazionale non furono sciolti ma continuarono la loro opera politica indicando pure le personalità che sarebbero state nominate dagli anglo-americani ai vertici delle amministrazioni locali. Poi, solo con l'entrata in vigore del trattato di pace (16 settembre 1947), il CLN giuliano si sciolse per dare vita alla Giunta d'intesa dei partiti italiani.

A Trieste vennero nominati presidente del Comune di Trieste l'azionista Michele Miani e alla presidenza di zona il cattolico Gino Palutan; anche a Gorizia il primo sindaco fu espresso dai repubblicani storici con Giovanni Stecchina. La direzione del quotidiano «La Voce libera», organo del CLN giuliano, venne assunta dal mazziniano Vittorio Furlani. Si trattava quindi di ruoli rilevanti, che premiavano la forte esposizione ad un tempo patriottica ed antifascista degli azionisti, in una fase in cui era estremamente difficile valutare di quale consenso potessero godere le diverse formazioni politiche. Certamente il PdA riponeva grandi aspettative in quella prima stagione democratica e la sua principale preoccupazione era quella di fronteggiare le continue offensive politiche dei comunisti filojugoslavi, oltre che di impedire, nel limite del possibile, che i vecchi esponenti liberalnazionali e del conformismo monarchico-borghese, i medesimi che avevano espresso le loro simpatie al regime fascista, non si riproponessero alla guida della città, ora travestiti di moderatismo conservatore. Si trattava comunque di una democrazia posta sotto tutela dagli anglo-americani e di difficile costruzione, perché la società triestina era effettivamente divisa sul destino da assegnare alla città. Anche per questi motivi gli esponenti del PdA erano spesso tacciati di intransigenza, soprattutto in merito ad un'epurazione del fascismo dalla società triestina che non ottenne i risultati sperati: «epurazione [...] deve essere innanzitutto purificazione interiore», ammoniva nel settembre 1945 il periodico azionista «L'Emancipazione»⁵¹, ben esprimendo il sentire di quanti si riconoscevano nel testamento politico di Gabriele Foschiatti, che nell'autunno 1943 aveva scritto in «Fede Unitaria»:

Non all'Italia contraffatta dei Savoia o di Mussolini [...] ma all'Italia degli italiani, nascente oggi dal sangue di un popolo martire che nella lotta contro i tedeschi e fascisti compie il suo secondo Risorgimento. [...] Ora per noi, tale via non può essere naturalmente che quella della resistenza tetragona, fino all'estremo delle nostre forze contro ogni tentativo diretto a separare gli italiani della Venezia Giulia dal resto dell'Italia. Il fine è l'unità della Patria⁵².

Nel dopoguerra, la figura di Gabriele Foschiatti ottenne il pieno riconoscimento di guida spirituale del PdA degli anni dell'antifascismo e della lotta di liberazione: non solo come

⁵¹ R. Spazzali, *Epurazione di frontiera. 1945-48. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia*, Istituto regionale per la cultura istriana, LEG, Gorizia 2000; *Epurare significa purificare*, in «L'Emancipazione», 22 settembre 1945.

⁵² AIRSML, fondo Novecento Venezia Giulia, b. II, doc. 108, *Fede Unitaria*, manifesto di Gabriele Foschiatti [1943], datt., cc. 2.

«mazziniano» e «garibaldino» – nel senso storico del significato – ma soprattutto come puro internazionalista che amava la sua patria, imbevuto delle letture dei maggiori pensatori politici appresi negli «anni dolorosi», come ricorda Giani Stuparich in un breve testo dedicato al «cavaliere dell'onestà e della giustizia»: un uomo al quale la modestia personale non aveva permesso di ottenere una cattedra e che finì invece i suoi giorni a Dachau, arrestato tra i primi dopo avere rinunciato alla fuga⁵³.

In quegli anni furono soprattutto Ercole Miani, Giovanni Paladin e Giuliano Gaeta a rispondere agli attacchi che giungevano dalle estreme, mentre dalle colonne de «La Voce libera» il decano dei giornalisti Silvio Benco aveva ripreso ad argomentare con equilibrio e competenza. Il PdA coltivava la speranza di ricucire i rapporti con tutte le forze progressiste, anche quelle comuniste che avevano voluto criticare la funzione del CLN, dopo la loro defezione, a patto che i comunisti rinunciassero alla pregiudiziale jugoslava, perché essa rompeva la vera unità della sinistra, lanciando infine una proposta politica che non avrebbe avuto seguito: «Siamo tuttora pronti a contribuire, con schietta onestà, alla formazione del fronte unico democratico. [...] E in nome della auspicata unità democratica ed in nome degli interessi del nostro popolo, invitiamo il Partito comunista a procedere alla revisione sostanziale della sua posizione»⁵⁴. L'appello di Ercole Miani cadeva in quell'estate 1945, quando il GMA aveva avviato le consultazioni tra tutti i partiti perché proponessero i candidati agli organi amministrativi della zona A della Venezia Giulia. C'erano stati degli incontri informali ed altri segreti tra gli esponenti del CLN e dei comunisti filojugoslavi, qualche cauta apertura sulla stampa locale, ma alla fine non si giunse ad una ricomposizione della frattura e le distanze rimasero immutate, come senza risposta era rimasto l'interrogativo sulla fine di due comunisti giuliani che si erano opposti alle direttive jugoslave⁵⁵.

I vertici nazionali del partito non erano peraltro del tutto consapevoli dell'effettiva condizione della Venezia Giulia. Con frequenza le pagine de «L'Emancipazione» riportavano notizie provenienti dalla zona B, appelli per la restituzione dei deportati in Jugoslavia, ma anche polemiche con le autorità militari anglo-americane. In uno dei suoi numeri il giornale smentiva un articolo di Bruno Visentini, comparso su «Realtà politica» del 1° ottobre 1945, in cui egli affermava che il Partito comunista della regione Giulia era una versione locale del PCI e non emanazione dei comunisti jugoslavi e ciò aveva obbligato il PdA ad imporre anche «ai comunisti la lotta sul terreno nazionale»⁵⁶. Con frequenza gli azionisti si appellavano ai comunisti giuliani, invitandoli a riprendere il cammino internazionalista che aveva caratterizzato il socialismo triestino sotto l'Austria, e guardando con sensibile attenzione al mai depresso progetto di unità delle forze a base popolare⁵⁷.

⁵³ *Purezza del sentimento patrio in un convinto internazionalista. «Fede Unitaria» di Gabriele Foschiatti*, in «L'Emancipazione», 3 novembre 1945; G. Stuparich, E. Miani, *Gabriele Foschiatti: indomita tempra d'italiano e di combattente della libertà*, Arti Grafiche Smolars, Trieste 1950; G. Stuparich, *Cavaliere dell'onestà e della giustizia*, in «L'Emancipazione» 18 novembre 1946, e successivamente in «Trieste. Rivista politica giuliana», 17, maggio-giugno 1955, pp. 22-23.

⁵⁴ *Colmare il fosso. (Risposta della Federazione Giuliana del Partito d'Azione al «Lavoratore»)*, in «Giustizia e Libertà», testo di E. Miani, [Trieste, luglio 1945]; *Lettera aperta ai comunisti giuliani*, in «L'Emancipazione» (Trieste), 17 novembre 1945.

⁵⁵ *Lettera aperta ai comunisti giuliani*, in «L'Emancipazione», 17 novembre 1945.

⁵⁶ *La situazione politica di Trieste (Risposta a Bruno Visentini)*, in «L'Emancipazione», 24 novembre 1945.

⁵⁷ *Partito d'Azione e Comunismo giuliano nella vita politica e sociale della regione*, in «L'Emancipazione», 15 dicembre 1945.

Anche il PdA di Trieste viveva al suo interno lo stesso dibattito presente nel partito in Italia: la troppo rapida normalizzazione della vita politica, i rapporti tra sinistra marxista e sinistra laica, le relazioni con la DC e con il Partito liberale. C'era il timore per una svolta conservatrice in Italia e pure a Trieste, per cui il locale PdA decise di dare vita ad un Fronte repubblicano d'unità nazionale, in verità di breve durata⁵⁸. C'era pure la volontà di ricostruire il tessuto popolare intorno alla tradizione mazziniana e per questo motivo rinacque, a guerra appena finita, l'Associazione sportiva Edera e fu fondata l'organizzazione politica giovanile Gioventù d'azione⁵⁹. L'orientamento democratico degli studenti e dei giovani triestini era visto come una necessità, soprattutto dopo la manifestazione del 20 dicembre 1945 (anniversario dell'esecuzione di Guglielmo Oberdan) organizzata dall'Associazione studentesca italiana, trasformatasi però in una esibizione di nazionalismo antisloveno: il PdA intendeva, invece, abbandonare l'intolleranza, riconoscere i torti inflitti a sloveni e croati, evitare i trabocchetti dello sciovinismo qualunquistico per educare i più giovani ai valori democratici del Risorgimento⁶⁰.

Un altro argomento sostenuto dagli azionisti era quello della riforma degli organi periferici per liberarli dal controllo centralista, un tempo dello Stato ed ora – a Trieste – del Governo militare alleato, anche se esso aveva insediato nuove amministrazioni dotate di maggiori competenze, salutate positivamente dal PdA. Nel dibattito dell'immediato secondo dopoguerra veniva ripresa l'ipotesi dell'autonomia politica e dell'organizzazione cantonale del territorio che, nella primavera 1946, diventò la richiesta per l'istituzione della «città franca» di Trieste, nella speranza di conservare alla sovranità italiana almeno una parte della Venezia Giulia⁶¹. Ma come l'ipotesi di Territorio libero di Trieste stava prendendo forma, così era destinato a crescere il timore del PdA per una ripresa della borghesia reazionaria che aveva sempre trovato l'occasione per imporsi all'ombra di tutti i regimi passati, traendo da essi notevoli vantaggi⁶². Così il PdA abbandonò la tesi dell'autonomismo cantonale (per Giovanni Paladin, il Territorio libero era la diretta proiezione del contrasto tra i due imperialismi)⁶³ per riprendere quella della difesa dell'italianità garantita da un'Italia democratica e socialista: la repubblica era sorta ed ora forti aspettative erano state riposte nella forma politica che essa si sarebbe data.

Davanti alla crisi del Partito socialista italiano e alla deriva stalinista del Fronte popolare, ancora una volta il PdA propose una nuova coalizione di sinistra, l'Alleanza popolare, che si auspicava fosse in grado di raccogliere il consenso tra i delusi dell'altra sinistra⁶⁴; ma era l'avvisaglia di quanto sarebbe accaduto nell'estate 1947. Proprio le condizioni parti-

⁵⁸ *Per un Fronte repubblicano d'unità nazionale*, in «L'Emancipazione», 8 dicembre 1945.

⁵⁹ AIRSML, fondo Segreteria, b. 5, Appunti storici e schede di Galliano Fogar, f. *Partito d'Azione – Associazione Sportiva «Edera» – Venezia Giulia e Friuli*, Galliano Fogar, *Appunti sulla storia dell'Associazione Sportiva Edera*, cit.; *Una parola chiarificatrice detta dalla Gioventù d'Azione*, in «L'Emancipazione», 8 dicembre 1945.

⁶⁰ *Discorso agli studenti*, in «L'Emancipazione», 29 dicembre 1945.

⁶¹ *Trieste precede. Il significato della riforma degli organi provinciali*, intervento di Eugenio Cattelan in Consiglio comunale di Trieste, in «L'Emancipazione», 15 dicembre 1945; *Trieste città franca: ecco una vecchia aspirazione*, in «L'Emancipazione» (Trieste), 18 marzo 1946.

⁶² *I vecchi camorristi tentato di venire a galla aggrappandosi al «governatore»*, in «L'Emancipazione», 25 novembre 1946.

⁶³ *Democrazia moderna*, in «L'Emancipazione», 19 ottobre 1947.

⁶⁴ *Alleanza «popolare» non coalizioni occasionali*, in «L'Emancipazione», 6 gennaio 1947; *Nostri compiti*, in «L'Emancipazione», 13 gennaio 1947.

colari di Trieste dettarono al PdA una storia diversa, anche se erano percepibili i distinguo politici tra i cosiddetti repubblicani storici e i giellisti, entrambi all'interno di un PdA già in crisi di identità⁶⁵. Il partito, anche a Trieste, non intendeva abbandonare la matrice della sinistra non marxista e riteneva ancora possibile coalizzare le «forze rivoluzionarie» repubblicane e socialiste per costruire la nuova Italia sulla base dei principi di libertà, autogoverno regionale, emancipazione sociale del popolo italiano⁶⁶.

In seguito all'uscita di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa dal PdA italiano, anche a Trieste alcuni vecchi repubblicani, meglio disposti a collaborare con le forze moderate, diedero vita al Partito repubblicano italiano (1946); poi con lo scioglimento ufficiale del PdA, i repubblicani a Trieste costituirono nel 1947 il Partito repubblicano italiano d'azione della Venezia Giulia (PRIDA), unico del genere, federato al PRI, con la confluenza degli azionisti e dei giellisti e per mantenere l'unità di vecchi e giovani mazziniani, nel nome di Oberdan e Foschiatti, presi a modello di continuità spirituale. Formalmente il nuovo gruppo fu fondato il 14 ottobre 1947 in seguito all'assemblea costitutiva di un partito che ormai non discuteva più i grandi temi della politica italiana, ma sembrava più attento alle sole questioni triestine⁶⁷. Anche i toni e i richiami alla sinistra rivoluzionaria erano mutati, tanto che l'appellativo «compagno» era stato sostituito da un più rassicurante «amico» e il modello di riferimento proposto era più vicino alla socialdemocrazia europea. Le denunce delle prevaricazioni che si verificavano nell'Istria sotto la sovranità jugoslava, costarono al partito un'incredibile denuncia di Belgrado al ministro degli Esteri statunitense all'ONU in cui si richiedeva lo scioglimento del PRIDA, considerato quale minaccia all'indipendenza del Territorio libero di Trieste nonché all'integrità della Jugoslavia⁶⁸.

La polemica sulle violazioni dei diritti degli italiani nella zona jugoslava del TLT continuò a lungo ed il GMA ebbe modo di verificare la consistenza delle denunce. Dal canto suo il PRIDA, per quanto contrario al Trattato di pace, prendeva atto che la situazione non poteva rimanere indefinita con due amministrazioni militari sulle rispettive zone in cui il Territorio era di fatto diviso, per cui la nomina del governatore poteva costituire il male minore, purché ponesse fine alle condizioni di iniquità presenti nell'Istria nord-occidentale⁶⁹.

È ben vero che il PdA aveva manifestato una certa irrequietezza, anche tramite i suoi circoli di riferimento, e che nel novembre 1946 nella sede era stato trovato un deposito di armi così che i suoi dirigenti politici erano stati arrestati, processati e condannati a lievi pene, ma l'atteggiamento delle autorità anglo-americane rifletteva pure l'intenzione di esercitare un controllo diretto sull'area di propria competenza, cercando così di evitare un'ulteriore

⁶⁵ AIRSML, fondo Segreteria, b. 5, Appunti storici e schede di Galliano Fogar, f. *Partito d'Azione – Associazione Sportiva «Edera» – Venezia Giulia e Friuli*, Galliano Fogar, *Appunti sul Partito d'Azione*, [s.d.] cc. 4; «G.L.» difende gli ideali della Resistenza, in «L'Emancipazione», 1 giugno 1947.

⁶⁶ *La posizione della Sezione di Trieste nei confronti della situazione politica nazionale e del futuro indirizzo del partito*, in «L'Emancipazione», 4 febbraio 1946; *Netto orientamento a sinistra per l'esigenza di una vera giustizia sociale*, in «L'Emancipazione», 18 febbraio 1946.

⁶⁷ *È sorto il partito repubblicano italiano d'azione. Nella tradizione mazziniana con l'attivismo insurrezionale di «Giustizia e Libertà»*, in «L'Emancipazione», 6 luglio 1947; *Progresso sociale nella libertà della nostra terra*, in «L'Emancipazione», 19 ottobre 1947; *Vogliamo partecipare alle conquiste operaie della Repubblica italiana*, in «L'Emancipazione», 26 ottobre 1947.

⁶⁸ *La democrazia mazziniana è il principale bersaglio del totalitarismo*, in «L'Emancipazione», 16 novembre 1947.

⁶⁹ *Dove sono le violazioni*, in «L'Emancipazione», 30 novembre 1947.

degenerazione dell'acuto scontro politico⁷⁰. Quei provvedimenti di polizia permettevano comunque un barlume democratico che invece nella Zona sotto il controllo jugoslavo non era affatto ammesso né garantito. Fu questo il caso di Luigi Drioli, mazziniano ed azionista, unico esponente del CLN dell'Istria operante oltre la linea di demarcazione, dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace, e di un gruppo di repubblicani che operavano nella cittadina di Isola d'Istria organizzatisi politicamente in clandestinità, rimasti coinvolti dall'iniziativa di alcuni istriani che avevano occultato delle armi con l'intenzione di utilizzarle nel caso di estrema necessità. L'intero gruppo fu arrestato nel febbraio 1948, processato sette mesi più tardi per cospirazione, banda armata e attività antipopolare, e condannato a dure pene detentive. Luigi Drioli e Salvatore Parentin sarebbero stati liberati e consegnati alle autorità italiane soltanto nel 1955⁷¹.

Erano anni complessi per il dibattito interno al partito. Da un canto si dava grande risalto ai congressi del Movimento federalista europeo, animato da Alterio Spinelli ed Ernesto Rossi, indomiti giellisti, che già si proiettava nell'Europa del futuro, con le frequenti preoccupazioni espresse in merito alla nascita dello Stato tedesco; e ciò non per il fatto in sé, ma per l'acquiescenza mai declinata di una parte della borghesia italiana verso il mondo finanziario germanico. Per altro verso, il tema del dovere patriottico, soprattutto dopo che il Partito repubblicano italiano era diventato forza di governo nazionale, richiamava i repubblicani a nuove responsabilità⁷².

In un passaggio successivo il PRIDA si ricostituì in Partito repubblicano italiano e come tale si presentò alle elezioni amministrative del 12 giugno 1949. La vecchia dirigenza discendeva dalla tradizione mazziniana, ma il leader Ercole Miani decise di non accettare cariche pubbliche o candidature, rimanendo per tutti il «comandante» della divisione Giustizia e Libertà che egli stesso aveva creato, sempre critico ma politicamente aperto ai nuovi problemi⁷³. Nel 1953 sarebbe stato il principale promotore della Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e Venezia Giulia. Altri invece presero la strada del Partito socialdemocratico o del Partito socialista: fu questo il caso di Bruno Pincherle, che nel maggio 1949, dopo lunga trattativa, diede vita con alcuni compagni azionisti e socialisti, usciti dal PS della Venezia Giulia, alla Federazione autonoma del PSI, che intendeva richiamarsi alle posizioni classiste ed antinazionaliste del socialismo triestino austromarxista. Sarebbe stata una breve esperienza, perché pochi mesi più tardi Pincherle avrebbe abbandonato il partito, troppo subordinato al PCI, per ripresentarsi nel

⁷⁰ Le armi furono trovate nella sede del PdA e del Circolo Felluga: numerose pistole, bombe a mano, cartucce ed esplosivo; il 5 dicembre 1946 diversi dirigenti del PdA saranno arrestati e successivamente processati. *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, vol. I, Irsml FVG, Trieste 1977, p. 409; A. Millo, *La difficile intesa*. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954, Edizioni Italo Svevo, Trieste 2011, pp. 50-55.

⁷¹ R. Spazzali, *Luigi Drioli: l'ultimo eroe del Risorgimento italiano*, in «Atti e memorie», Società istriana di archeologia e storia patria, vol. CX della Raccolta (LVIII della Nuova Serie), Trieste 2010, pp. 245-284.

⁷² *Il contributo degli italiani al movimento federalista europeo*, in «L'Emancipazione», 18 gennaio 1948; *Due tesi al Congresso federalista nazionale, I repubblicani compiranno fino in fondo il loro dovere nazionale e sociale*, in «L'Emancipazione», 31 gennaio 1948.

⁷³ AIRSML, fondo Segreteria, b. 5, Appunti storici e schede di Galliano Fogar, f. *Partito d'Azione – Associazione Sportiva «Edera» – Venezia Giulia e Friuli, A Fabio De Giovanni*, appunto di Galliano Fogar, datt., s.d., cc.2.

1952 prima come candidato indipendente per poi aderire nel 1953 all'Unità popolare, l'ultima significativa esperienza di matrice azionista⁷⁴.

Le candidature per le elezioni amministrative del 12 giugno 1949, le prime libere dal 1922, furono caratterizzate da diversi simpatizzanti non iscritti al partito, nel segno di un'apertura alla società, proporzionalmente superiore ad altri partiti⁷⁵. L'attività politica del partito, come evidenziato nel congresso straordinario del 18 luglio 1948, si era espressa nelle proposte di riforma amministrativa cittadina, lasciando invece all'associazione Giustizia e Libertà il compito di laboratorio ideologico; il partito era presente pure negli enti di assistenza e nella Camera del lavoro ed era riuscito ad aprire una sezione a Muggia, cittadina di grande tradizione operaia a monopolio comunista⁷⁶. La campagna elettorale del PRI fu improntata ad una dura polemica con il Blocco italiano, una coalizione di forze conservatrici caratterizzata da qualunquisti e monarchici, che avevano fatto della difesa dell'italianità un fattore nazionalistico, ma anche a qualche stoccata alla DC, accusata di non impegnarsi troppo a fondo per un profondo rinnovamento della società italiana anche a Trieste. Notevole risalto fu conferito all'adesione «spirituale» dello scrittore Giani Stuparich, che garbatamente aveva declinato l'offerta di candidarsi, non ritenendosi all'altezza di un compito politico⁷⁷.

Il responso delle urne confermò quel 5% che aveva caratterizzato fin dal 1921 il rapporto di fiducia tra elettori e PRI, ma il sistema elettorale di tipo maggioritario premiò la DC e il Partito comunista del TLT, che ottennero rispettivamente 25 e 13 consiglieri, seguiti dal Partito socialista della Venezia Giulia, dal Movimento sociale italiano e dal Fronte dell'indipendenza con quattro consiglieri ciascuno, quindi dal PRI con tre consiglieri comunali. A Muggia il PRI ottenne un seggio⁷⁸. Il 18 luglio 1949, venne eletto sindaco il democristiano Gianni Bartoli, l'avvocato Michele Miani si congedò dal municipio dopo quattro anni di equilibrata amministrazione e il PRI entrò nella maggioranza consiliare, con DC, PSVG e PLI, esprimendo due assessori.

⁷⁴ M. Rebeschini, *Bruno Pincherle*, cit., pp. 35-38.

⁷⁵ *I sessanta candidati della lista repubblicana*, in «L'Emancipazione», 7 maggio 1949.

⁷⁶ *Cinque mesi di attività del P.R.I. d'Azione*, in «L'Emancipazione», 24 luglio 1948.

⁷⁷ *Buoni amministratori al Comune e lavoro per tutti con oneste retribuzioni*, in «L'Emancipazione», 14 maggio 1949; *Perché Giani Stuparich vota Edera*, in «L'Emancipazione» (Trieste), 9 giugno 1949.

⁷⁸ B. C. Novak, *Trieste 1941-1954. La lotta politica, etnica e ideologia*, Mursia, Milano 1973, pp.288-289.